



«Non spaccio, ma scorte per il lockdown»

di Luca Muleo Andreina Baccaro 18 Giu 2020

La difesa di [redacted] nell'operazione Aquarius è stata «accolta» dal giudice

Quando i carabinieri martedì all'alba si sono presentati a casa di [redacted] ed [redacted], padre e figlio, per notificargli le ordinanze di custodia cautelare per l'operazione della Dda Aquarius, hanno rinvenuto nascosti nel garage sotterraneo dell'azienda di autonoleggio che possiedono in via del Lavoro, anche 23 grammi di cocaina. Per questo è scattato anche l'arresto in flagranza per detenzione ai fini di spaccio, che però ieri, in sede di direttissima, il giudice Mazzino Barbensi non ha convalidato.

[redacted], difeso dall'avvocato **Simone Romano**, ha dichiarato che il padre non sapesse nulla di quella droga, acquistata per uso personale e di averne fatto scorta a causa del lockdown.

Il bilancino rinvenuto, ha dichiarato, gli serviva per controllare il quantitativo esatto. Per il giudice la versione «non è inverosimile». Non è stata considerata rilevante ai fini della gravità indiziaria il fatto che padre e figlio siano uno in carcere e l'altro ai domiciliari perché coinvolti nella presunta associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico smantellata due giorni fa dai carabinieri di Bologna.

Per il gip, il padre si può invece collocare «in un'orbita criminale 'ndranghetista»

Per il gip che ha firmato le ordinanze, invece, non c'è dubbio che [redacted] si possa collocare «in un'orbita criminale 'ndranghetista» risalente nel tempo.

I suoi affari leciti nel noleggio di auto sarebbero da anni paralleli a quelli illegali: «Faceva arrivare delle vetture cariche di droga dalla Germania — dice di lui il pentito [redacted]

[redacted] —. La cocaina veniva messa nella ruota di scorta. La droga la reperiva in Olanda e in Belgio». Lo stesso pentito racconta che nel 2011 «mi venne fatta "l'imbasciata" per conto di [redacted]». Il contenuto era: «a Bologna c'è già mio figlio, mia figlia va all'università, ci trasferiamo là tutta la famiglia. Era il modo per farmi sapere, e chiedermi l'autorizzazione, di attivarsi a Bologna, intendo in senso 'ndranghetista».

Ma il vero dominus dell'associazione per gli inquirenti era [redacted], che da un insospettabile paesino della provincia fiorentina avrebbe gestito i traffici bolognesi, «soggetto da anni considerato organico alla cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti», «dedito al narcotraffico internazionale ad altissimi livelli» dice di lui il pentito [redacted], secondo il quale [redacted] ha ottenuto il grado di «Santista», cioè si è guadagnato «la santa» nella gerarchia 'ndranghetista, per esclusivi meriti criminali.